

Se l'Italia ha un futuro radioso

Il fotovoltaico è ancora una nicchia ma gli incentivi sono tra i più alti in Europa

di Sara Gandolfi

È ancora una tecnologia di nicchia ma è quella che sta crescendo di più: il fotovoltaico, che per potenza installata è oggi un decimo dell'eolico (10 GW contro 100), a metà del secolo potrebbe diventare la principale fonte rinnovabile del pianeta. Mantenendo gli attuali tassi di crescita, nel 2020 soddisferà il 12% della domanda di elettricità in Europa. «In Italia si libererebbero 10 miliardi di euro all'anno per il solo risparmio sull'acquisto del petrolio», sostiene Giuliano Martinelli dell'Università degli Studi di Ferrara, uno dei maggiori poli di ricerca del settore.

Il sole è la più grande fonte energetica a disposizione dell'uomo e carpirne la potenza è da tempo una sfida scientifica. Solo a partire dagli Anni '90, però, hanno iniziato a farsi strada nel settore residenziale e aziendale le celle fotovoltaiche: di facile installazione su tetti, facciate e pannelli, utilizzano materiali semiconduttori, in primis il silicio, per convertire i raggi in elettricità. È una tecnologia molto sofisticata, che ha ancora bisogno di incentivi statali per essere competitiva sul mercato, anche se si stima che nel giro di 7 anni il costo dell'energia da fotovoltaico (oggi 30-40 centesimi di euro a kWh) sarà pari a quello da fonti fossili (non oltre i 20 centesimi). E l'industria del sole potrà finalmente camminare — o correre, secondo i suoi estimatori — sulle proprie gambe. Con potenzialità enormi, soprattutto in Paesi meteorologicamente privilegiati, e penalizzati dalle bollette, come l'Italia.

«Uno studio dell'International energy agency stima che, se coprissimo tutti i tetti disponibili con fotovoltaico, l'Italia potrebbe soddisfare il 45% del suo fabbisogno», spiega Gianni Chianetta, presidente di Assosolare, che riunisce i produttori del settore e per il 2008 stima un giro d'affari di 800 milioni di euro, in costante aumento. Un boom favorito dalla tariffa del Conto energia: «L'Italia ha tra gli incentivi più alti in Europa», spiega Gianni Silvestrini, direttore scientifico del Kyoto club ed ex consigliere per l'energia del governo Prodi. «E l'anno prossimo dovrebbero partire anche gli impianti di taglia medio-grande, che hanno avuto un iter autorizzativo più lungo». Il Gestore per i servizi elettrici conferma l'impennata: «Quest'anno ci aspettavamo l'entrata in esercizio di circa 200 MW, obiettivo già superato». Prima per numero di impianti (oltre 2600) è la Lombardia, per potenza procapite è invece il Trentino Alto Adige (17,82 W/ab contro i 2,36 della Lombardia).

È una corsa contro il tempo per agganciare nazioni che hanno già fatto del fotovoltaico una scelta concreta. Come la Spagna, che ha installato la cifra record di 1 GW in un solo anno, o la Germania, leader mondiale con 3,8 GW installati (il 42% del dato mondiale) e un'industria che nel 2007 ha fatturato 5,7 miliardi di euro. Si attendono poi grandi novità dagli Usa, con il «New Deal verde» preannunciato da Barack Obama, e dalla Cina, ormai avviata verso la leadership nella produzione fotovoltaica. «Quando si ridurranno i costi, avere in mano il know how significherà avere le chiavi di un pezzo del futuro energetico del pianeta», conclude Silvestrini. L'Italia rincorre. «Possiamo puntare sull'applicazione architettonica, cioè il design, e sull'innovazione: la futura generazione del fotovoltaico, cioè quello a concentrazione, ha un'efficienza addirittura del 40% contro il 20 di una cella tradizionale. E un notevole abbassamento dei costi verrà dall'utilizzo delle celle a film sottile o con materiali più economici del silicio», spiega Chianetta, sottolineando però le lungaggini autorizzative e i ritardi nei tempi d'allacciamento alla rete che, in Italia, spesso bloccano per mesi l'avvio dell'impianto. Nonostante ciò gli investimenti continuano, puntando sempre di più su impianti di grande taglia. In questo ambito, emerge con forza a livello mondiale anche l'energia solare termica a concentrazione che necessita però grandi spazi ed elevata insolazione diretta. A differenza del fotovoltaico, queste «centrali del deserto» utilizzano il calore: come gli specchi di Archimede, le superfici riflettenti concentrano i raggi in un contenitore pieno di liquido, generando vapore che muove le turbine per produrre elettricità. Costa meno del fotovoltaico e permette di immagazzinare energia. Il settore è in ebollizione in Usa, con 1,6 GW annunciati in California che s'aggiungeranno agli impianti del Nevada, e pure in Europa, Spagna in testa. Diverse industrie italiane già operano nel settore, in collaborazione con Enea, ma il progetto che rivoluzionerebbe l'impatto delle rinnovabili è una centrale in Africa, capace di produrre elettricità sufficiente a coprire i fabbisogni dell'intera Unione europea.